

La scomparsa del compagno Malinowski



Un grande condottiero che umiliò i più celebri generali prussiani

Con la morte del maresciallo Malinowski scompare uno dei grandi capi militari che hanno saputo coniugare, sui campi di battaglia decisivi dell'est, le doti di condottiero con la potenza. Ancora alla vigilia della seconda guerra mondiale il suo nome era assolutamente sconosciuto. Alla fine del conflitto esso era fra quelli, universalmente famosi, dei grandi condottieri di eserciti, che avevano fatto passare di sconfitta in sconfitta i più celebri generali prussiani, posti agli ordini del nazismo. Malinowski era ormai noto ovunque come il liberatore della Romania e dell'Ungheria.

Le sue origini erano state modestissime, come quelle della grandissima maggioranza dei capi (non solo militari) della URSS. Era nato in una delle città più pittoresche, curiose e vivaci del paese: Odessa. Ma da piccolo era stato portato in campagna e aveva a lungo lavorato nei campi ucraini. Aveva vent'anni (il 1898 era stato il suo anno di nascita) quando la guerra civile, alimentata dall'intervento straniero, laccerò la giovane repubblica dei soviet: sui campi di battaglia di quel scontro senza quartiere egli fece la sua prima esperienza militare e conquistò i suoi primi galloni. Solo più tardi passò attraverso l'accademia: fu diplomato nel 1930 alla «Fruntze», uno degli istituti da cui

dovevano uscire molti dei più gloriosi comandanti dell'Esercito Rosso. Da allora il suo nome ricorre in tutte le principali imprese militari dell'Unione Sovietica. Fu in Spagna per portare aiuto alla Repubblica, attaccata da Franco con l'appoggio dei fascisti italiani e tedeschi. La guerra mondiale e l'attacco di Hitler lo trovarono comandante di un'armata nella parte meridionale del fronte. Fu fra coloro che riuscirono ad organizzare alcuni dei migliori episodi di difesa durante la dolorosa ritirata del '41. Egli dovette tuttavia ripiegare, allora, come tutti. Aprì però in quei mesi con il famoso generale tedesco von Manstein, il comandante del gruppo di armate hitleriane «Sud», un conto, che doveva saldare a suo vantaggio qualche anno dopo.

Malinowski prese parte alla controffensiva di Stalingrado. Poi divenne comandante di un intero «fronte» (era questa la denominazione che si dava nell'URSS a un raggruppamento di armate, impegnate sulla stessa direttrice strategica); il fronte sud-occidentale, più tardi trasformato in 2. fronte ucraino. Da allora cominciò a prendersi le sue rivincite su von Manstein. Liberò il bacino carbonifero e siderurgico del Donez e, in collaborazione col vicino fronte meridionale, comandato da Tolbukhin, cacciò i tedeschi da tutto il sud dell'Ucraina. Le sue truppe entrarono in

Odessa, la sua città natale. Sempre con Tolbukhin egli diresse anche l'operazione detta di Iasi e Kischiniov, con cui fu dato il colpo di grazia allo schieramento meridionale del nemico: le porte della Romania erano aperte. Più tardi Malinowski guidò anche l'avanzata sovietica in Ungheria.

A guerra conclusa in Europa, egli fu trasferito in Estremo Oriente, dove diresse l'offensiva contro le truppe giapponesi nella Manciuria e nella penisola del Kwantung. Anche più tardi egli rimase per molti anni a comandare i distretti militari dell'Oriente sovietico che si affacciano sul Pacifico. A compiti di comando centrali fu chiamato nel 1956, quando sostituì il maresciallo Konev come capo di tutte le forze di terra dell'URSS.

Ministro della difesa, Malinowski lo era da quasi dieci anni. Era stato nominato a quel posto nell'ottobre del '57 dopo l'allontanamento del maresciallo Zukov. Nella sua nuova carica, egli ha diretto gran parte dello sforzo tendente a garantire alle forze armate sovietiche la più moderna attrezzatura bellica, dai missili di ogni tipo ai sottilissimi atomici. Egli aveva più volte ammonito americani e tedeschi a non tentare avventure contro i paesi socialisti perché la potenza dell'URSS sarebbe stata in grado di dar loro una terribile risposta.

I proprietari terrieri hanno la loro «soluzione finale»

Persino il napalm invocato per eliminare il «banditismo» in Sardegna

In realtà i percettori della rendita parassitaria, temono più che i banditi lo sviluppo del movimento di rinascita — Perché in Barbagia è facile finire in galera — Il latitante e il «dogau» Cani poliziotto tornano castrati agli istruttori — La prosa incendiaria di «Frumentario»

Dal nostro inviato

NUORO, marzo. Cos'è la «zona banditi»? Cinquantamila ettari di colline e di montagne pietrose e spazzate dai venti comprese fra i paesi di Orgosolo, Dorgali, Talana, Villagrande, Urzulei, Arzana, Fonni e Mamoada: 12 abitanti per chilometro quadrato; media della vita umana sui 43 anni; nessuna impresa industriale, rare fonti di lavoro al di fuori di quelle legate alla pastorizia; analfabeti e semianalfabeti in numero impressionante (4.500 nelle montagne di Bitti; 8.600 nel Gemargenta occidentale; 5.000 in quello orientale; quasi diecimila nel-

le colline di Nuoro e così via). Una grande metà è per tutti gli abitanti della «zona» la conquista di una pensione, una qualsiasi pensione da quindicimila al mese, perché chi è pensionato si è almeno assicurato il minimo per non morire. E la conquista di un letto, come l'«emblemma di civiltà e di benessere»; il 67% degli esseri umani viventi nella «zona banditi» non conosce, infatti, il letto.

I banditi latitanti, quelli veri, quelli che danno continuamente del filo da torcere, sono una ventina. Forse anche meno. Poi vi sono i «dogau», cioè coloro che si danno alla latitanza per non finire in galera per

Liberi i banditi mentre la polizia controllava «preventivamente» migliaia di cittadini

Nuoro: rapina durante il «blocco»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 31. L'arrivo a Nuoro della commissione speciale del Consiglio regionale, incaricata di svolgere una inchiesta nelle zone interne dell'isola, dove più acuta e drammatica è la crisi economica, e dove con maggiore violenza esplodono i fenomeni di banditismo, ha coinciso con lo stato d'assedio della città da parte di ingenti forze di polizia e di carabinieri. Ma, mentre i comandi di sicurezza inviati dal ministro Taviani bloccavano il capoluogo, un furgone guidato da un agente librario — Giovanni Antonio La Bruna di 27 anni di Cossune — è stato fermato da due banditi armati di mitra e mascherati sulla Gavo-Fonni. Saliti a bordo, i fuorilegge hanno ob-

bligato il giovane a condurli fino al bivio di Benetutti. La marcia del furgone avvenuta in piena notte, riuscendo a superare perfino una pattuglia di agenti. L'autista, tenuto sotto la minaccia delle armi, non ha detto una parola alla vista dei militari. Quindi i banditi sono scesi intimando alla vittima di tornare indietro e di tacere se voleva avere salva la vita.

In seguito allo strano episodio, sono stati effettuati due fermi. Gli uomini trattienevano in custodia il ministro Taviani bloccavano il capoluogo, un furgone guidato da un agente librario — Giovanni Antonio La Bruna di 27 anni di Cossune — è stato fermato da due banditi armati di mitra e mascherati sulla Gavo-Fonni. Saliti a bordo, i fuorilegge hanno ob-

ragione di rastrellamento dell'altra notte: sono state controllate quattrocento autovetture; è stata accertata l'identità di 1120 persone; sette individui risultano fermati per accertamenti e successivamente rilasciati; sono stati ispezionati trenta locali pubblici. Violentissime sono state le proteste pronunciate da decine di cittadini e di autorità comunali e provinciali, nonché da rappresentanti politici di tutti i partiti nel corso della riunione con la commissione di rinascita dell'Assemblea regionale. I rappresentanti della popolazione nuorese si sono pronunciati esplicitamente e duramente contro le leggi speciali e i corpi di spedizione, che — tra l'altro — non servono ad altro che ad inasprire la situazione. La Commissione speciale del

Consiglio regionale ha concluso così la sua indagine dopo quattro mesi di lavoro. L'indagine ha riguardato: 1) analizzare la situazione economica e sociale delle zone interne.

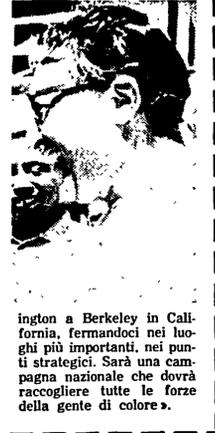
Il compagno Armando Cingolani, presidente del gruppo comunista, che fa parte della commissione, ha dichiarato che due sono le considerazioni politiche da anticipare: 1) appare evidente la situazione non-ché il dissenso verso gli organi di governo i quali non vogliono capire la vera natura del problema sardo; 2) non è significativo il continuo riferimento (di per sé positivo) alla inerzia e alla insipienza delle giunte regionali di fronte al problema della Sardegna interna.

9 - P.

Verso un partito di tutti i negri degli USA?

BIMINI (Bahamas), 31.

Il deputato negro di Harlem Adam Clayton Powell (privato del suo seggio per motivi razzistici e ripresentatosi con buone probabilità di vittoria alle elezioni supplementari dell'11 aprile) ha annunciato la prossima creazione di un partito negro, su scala nazionale, che potrebbe diventare il terzo grande partito americano. Powell ha presieduto, in questa cittadina, una riunione di esponenti negri intesa a fissare le direttive generali per un congresso che si svolgerà a Los Angeles il 26 maggio, e che dovrebbe dar vita al nuovo partito.



ington a Berkeley in California, fermandosi nei luoghi più importanti, nei punti strategici. Sarà una campagna nazionale che dovrà raccogliere tutte le forze della gente di colore.

CUBA: una serie di interessanti editoriali di «Granma» l'organo del Partito comunista

Cure radicali contro la «piaga» burocratica

L'apparato rischia di trasformarsi in strato privilegiato isolato dalle masse — Occorre sottoporre a revisione non solo le strutture dello Stato, ma anche il lavoro di ogni singolo funzionario

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, marzo. In una serie di editoriali, il Granma organo ufficiale del PC di Cuba ha affrontato il tema della lotta contro il burocratismo, indicandolo come un compito decisivo del partito e di tutti i lavoratori in questo particolare momento. Analizzati gli aspetti più evidenti e immediati del burocratismo nel primo articolo, il secondo affronta il tema delle possibili conseguenze pericolose del consolidamento della burocrazia, nello stato socialista, come uno strato sociale privilegiato che può arrivare a distorcere i fini della rivoluzione.

«Si può partire verso il socialismo e il comunismo e poi non arrivarci», ammonisce l'editoriale del Granma del 28 febbraio. L'apparato burocratico mortificante con i mezzi di produzione un rapporto determinato, diverso dal resto della popolazione, e che può trasformare le posizioni burocratiche in sedi di accanimento, ristagno o privilegio. Socialismo e comunismo — dice il giornale — non sono spontanei. Lo sviluppo di una coscienza nuova e il progresso tecnico sono fattori essenziali, per raggiungere obiettivi più elevati di quelli esistenti nella società

umana. Occorre combattere la sopravvivenza della ideologia individualista e piccolo-borghese. Per questo, dice il Granma, occorre «un partito sempre giovane e impetuoso, mai stagnante, sempre creativo e fu so con le masse, mai un partito che si rassegni a tentare di ripetere quello che hanno fatto gli altri senza prima volerlo criticamente e alla luce delle condizioni concrete nelle quali deve svolgere la propria funzione dirigente e orientatrice».

Se non si combatte l'ideologia individualista e piccolo-borghese, la burocrazia sopravvive, con l'aggravante — dice il Granma — che adesso questa concezione sarà propria di uno strato speciale della società e non più dispersa e frazionata, ma organizzata verticalmente nello apparato dello Stato. E il particolare rapporto di questo strato sociale con i mezzi di produzione lo situa in una posizione dirigente. Nulla di strano quindi che si rafforzino le tendenze a burocratizzare questa tendenza, si dare verso la semplificazione e si consolida nella amministrazione e nella direzione dello Stato e nella direzione politica uno strato speciale, con ambizioni di perpetuità, che si allontana sempre più dalle mas-

se e si separa dal lavoro fecondo e produttivo e da coloro che lo realizzano... uno strato incapace di sviluppare la coscienza del popolo verso livelli superiori». Di qui i provvedimenti presi dal partito cubano: i funzionari del partito ridotti numericamente al minimo essenziale e i loro compiti portati il più vicino possibile alla produzione.

Il terzo di questi editoriali sulla lotta contro il burocratismo è stato pubblicato all'inizio di marzo. In esso si spiega come abbia potuto svilupparsi un tale fenomeno nelle condizioni specifiche di Cuba: falsa soluzione del problema della disoccupazione, imitazione acritica di modelli socialisti più soggetti a revisione in altri paesi, mancanza di esperienza, assimilazione di metodi propri di paesi avanzati. Si afferma che in queste condizioni fu facile per la burocrazia imporre la propria «cultura» e la burocrazia è capitalista, è legata alle categorie mercantili e al relativo sistema. Così oggi si deve andare verso la semplificazione e la massima delle operazioni fra gli organismi dello Stato, la soppressione dove è possibile delle operazioni di tipo mercantile fra gli organi della economia socialista. Come ca-

Dopo i sanguinosi incidenti di mercoledì

Calcutta: grandioso comizio del governo delle sinistre

Capitalisti indiani e stranieri, appoggiati dalla CIA, hanno provocato i tumulti per screditare la nuova maggioranza



L'aggravarsi del problema della fame e le sanguinose reazioni delle forze conservatrici dopo il successo delle sinistre nelle recenti elezioni, hanno creato in India uno stato di acuta tensione. Da Calcutta il nostro inviato Francesco Pistolese, di cui a partire da domenica pubblicheremo una serie di servizi, ci ha inviato un cable sui tragici incidenti di mercoledì.

Dal nostro inviato

CALCUTTA, 31. In un grandioso comizio lo Stato del Bengala, Mukherjee, e altri ministri hanno oggi accusato gruppi di capitalisti di aver organizzato i tumulti di mercoledì scorso allo scopo di screditare il fronte unito delle sinistre e di creare le condizioni per un intervento del governo centrale. Tutti gli oratori hanno anche denunciato la probabile partecipazione degli americani della CIA alle manovre della vigilia e allo stesso sviluppo dei tumulti.

Il grande comizio, al quale ha partecipato una immensa folla, si è svolto senza alcun incidente e si è avuta la prova che il governo del Bengala, sostenuto dalle sinistre, è in grado di resistere a gravi violenze: molte vetrine sono andate in frantumi e nu-

merosi passanti sono stati aggrediti. A questo punto si è avuto l'intervento della polizia e dell'esercito. In precedenza era stato notato l'impegno di vari membri del governo del Bengala per portare la calma nelle strade. Va tenuto in considerazione il fatto che la città di Calcutta, e il Bengala in generale, sono le zone della massima concentrazione capitalistica indiana e straniera, specialmente britannica. Di notevole rilievo sono le piantagioni di the. La nuova maggioranza di sinistra è oggetto di continue provocazioni reazionarie ma appare assai stabile: gli osservatori politici sono concordi nel ritenere che in caso di nuove elezioni le sinistre vedrebbero aumentare ulteriormente i loro suffragi.

Francesco Pistolese

Saverio Tutino